

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 3  
Marzo 2023

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

**RESURREXIT SICUT DIXIT**  
**IL VESCOVO ALDO BERARDI:**  
**SARÒ PADRE DI TUTTI**  
**NELLA VERITÀ**  
**DEL NOSTRO SERVIZIO**

**DIREZIONE**

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

**AMMINISTRAZIONE**

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

**EDITORIALE**

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

**SEDE**

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321831477  
trinitaeliberazione@gmail.com  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

**STAMPA**

Cartografica Rosato  
Via Nicolò da Lequile, 16/A  
[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)  
73100 Lecce

**ABBONAMENTI**

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale  
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

**LINEA DIRETTA**

DI NICOLA PAPARELLA



## PER LA PACE... A MOSCA IN PELLEGRINAGGIO

**L**a pace si costruisce, con opere di pace. Occorre ripeterlo ogni giorno, e gridarlo in ogni direzione, in ogni luogo. Incominciando da Kiev, in Ucraina, dove vediamo sfilare Capi di stato e di governo, ministri e generali che giustamente esprimono cordoglio e solidarietà per le vittime (siamo ormai a 150 mila persone, senza contare le perdite sofferte dalla Russia). A giudicare da quel che riferiscono i giornali e le tv, sono due le questioni ricorrenti in questi colloqui: la fornitura di armi, sempre più numerose, sempre più raffinate, sempre più incisive... (e meno male che si tratta di colloqui di pace) e poi anche la ricostruzione.

Sì, perché il Paese è davvero disastrosamente, prima o poi, quando si smetterà di sparare, occorrerà ricostruire... E qualcuno, per non rimanere indietro, già da adesso si dà da fare e si prenota. E della gente che non sa come ripararsi dal freddo, chi se ne occupa? E per i poveretti che hanno perduto ogni cosa e non sanno neppure dove dormire, che cosa facciamo? Può bastare l'emigrazione di massa e la generosità dei Paesi europei?

Le grandi organizzazioni tacciono. Con qualche rara eccezione, primo fra tutti il dinamico elemosiniere del Papa. Il cardinale Konrad Krajewski che è già stato in Ucraina 5 o 6 volte, portando camionate di masserizie, guidando anche personalmente un autofurgone. Il cardinale porta con sé indumenti, biancheria termica, coperte, viveri, gruppi elettrogeni per assicurare corrente elettrica a chi non ne riceve più da mesi. Insomma, il Cardinale non porta armi, ma aiuta le genti, tenta di spegnere i fuochi, abbraccia chi soffre.

Molti credono che questa sia soltanto una goccia d'acqua in un deserto drammaticamente sconfinato. Può essere.

I lettori di questo giornale, però, possono capire. Soprattutto se fanno memoria degli insegnamenti ricevuti dal Padre fondatore e se ricordano le gesta compiute dai Trinitari alle origini del loro apostolato. Per riscattare i prigionieri, i frati avevano il coraggio di andare nei campi di battaglia, e ci andavano senza armi, portando doni che pensavano potessero esser graditi. Non armi, ma doni (e denari) e così conquistavano i cuori ed ottenevano misericordia e... il riscatto dei prigionieri.

A pensarci bene, oggi, dobbiamo andare a Mosca, non per discutere o per pro-

testare, ma in pellegrinaggio fra le chiese e i palazzi di una città che, oltre tutto, si sente offesa dall'Occidente. Non si tratta di stabilire chi ha ragione e chi ha torto, ma di capire e di pregare. Dobbiamo incontrare Vladimir Putin e il Patriarca Kirill I, per porgere un messaggio di pace, per donare e chiedere indulgenza, aiuto, perdono. Se potessimo partire, anche domani, recherebbero rami di palma, alberi d'olivo, ceste di pane e poi vino ed olio. Il pane e il vino come segni offertoriali e l'olio per alimentare le lampade della pace, sia nelle cattedrali che nelle stanze del potere, per illuminare la preghiera comune.

Vengono in mente le parole che il fraticello di Assisi diceva ai religiosi che inviava in Oriente dal Sultano. Né liti, né dispute, raccomandava San Francesco, e ottocento anni più tardi, un altro Francesco (il Papa), sottolineava: "e questo vale anche per noi, anche per i sacerdoti". Rileggiamo il suo messaggio di pace condiviso ad Abu Dhabi con il Grande Imam dell'Egitto.

Come si può parlare di pace, se non liberiamo il cuore dal rancore, dalla rabbia e dalla voglia di rivalsa?

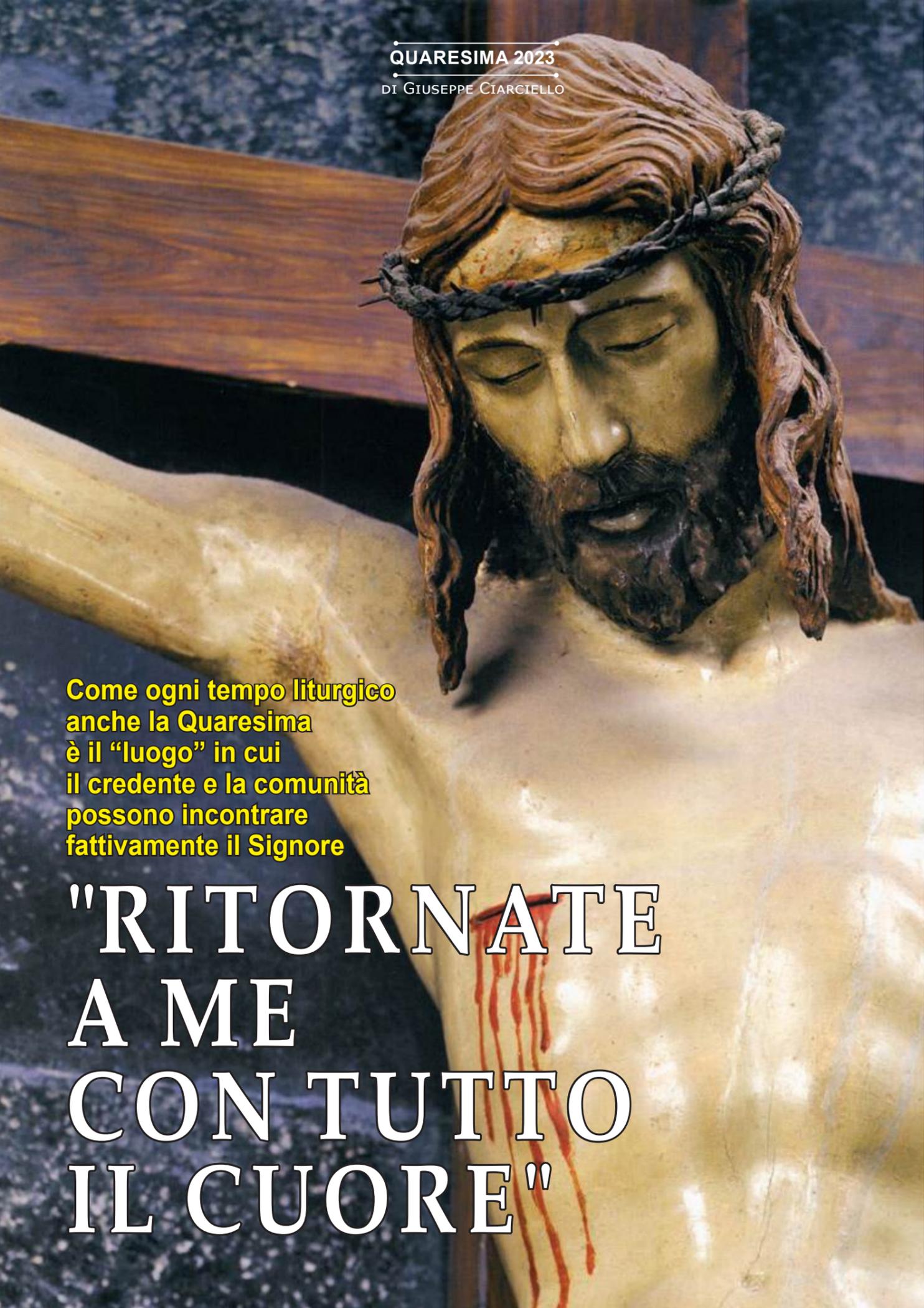
Gli eredi di San Giovanni De Matha si facciano avanti: offrano gesti di pace ed insegnino che la pace si costruisce con opere di pace.

Ed è ciò che da questa pagine auguriamo al nuovo vicario apostolico, il vescovo Padre Aldo Berardi che Papa Francesco ha scelto tra i Trinitari proprio per quelle terre, storicamente ostili a noi cristiani e per le quali questo pontefice ogni giorno edifica ponti di pace e di dialogo per la costruzione di un mondo nel quale le differenze - anche quelle religiose - siano benessere e patrimonio comune.

### Preghiera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

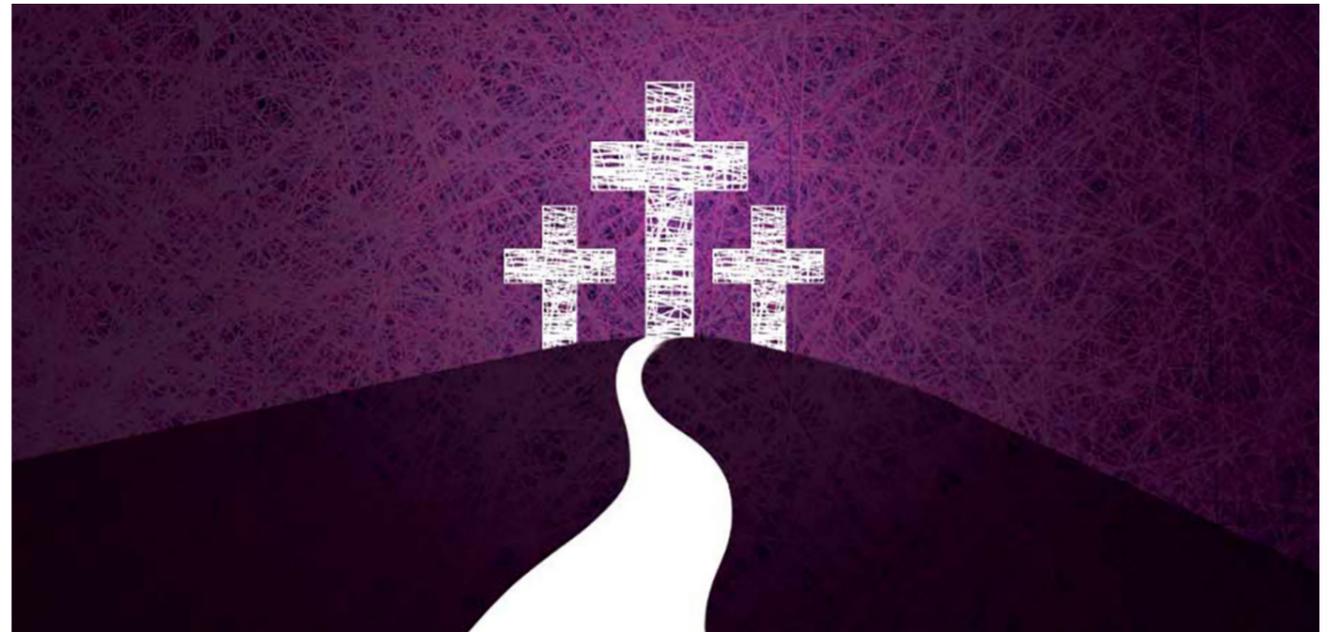
O Padre, fonte di ogni vita e santità;  
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;  
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità, inimmaginabile abisso d'amore,  
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,  
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto che il Vescovo Giuseppe Di Donna presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale negli anni centrali dello scorso secolo, segnati da eventi bellici che provocarono tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.  
Predicando e testimoniando il Vangelo il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni, è ancora custodita con immensa gratitudine da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.  
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione, la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore, possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.  
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te, Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.  
Amen

+ Luigi Mansi  
Vescovo



Come ogni tempo liturgico anche la Quaresima è il "luogo" in cui il credente e la comunità possono incontrare fattivamente il Signore

"RITORNATE  
A ME  
CON TUTTO  
IL CUORE"



**I**l ventidue febbraio scorso abbiamo celebrato l'inizio del cammino quaresimale con "l'austero simbolo" delle ceneri. Innanzitutto è bene chiarire il concetto di celebrazione. Celebrare, se volessimo rifarci al significato letterale è onorare, esaltare con lodi.

Dal punto di vista teologico invece, indica non solo il giusto onore da rendere a Dio, ma il momento culturale: una relazione orante pubblicamente vissuta. In altre parole, il rapporto della comunità ecclesiale con Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. La quaresima è un tempo liturgico. Una frazione, uno spaccato del tempo cronologico, quindi del nostro tempo, abitato dalla grazia, da Dio stesso, per mezzo delle azioni sacramentali. Ogni tempo liturgico è dunque il "luogo" in cui il credente e la comunità possono incontrare fattivamente il Signore.

La quaresima si staglia nel pieno centro dell'anno liturgico e nasce come tempo forte di preparazione alla celebrazione della Pasqua. Come tutti i tempi liturgici non ha visto la luce con l'inizio del Cristianesimo, ma si è cristallizzato nell'arco dei primi secoli, proprio a partire dalla prima comunità cristiana di Gerusalemme, in cui i cristiani delle prime generazioni, attingendo al ricco bacino della liturgia ebraica, elaborarono un "tempo" dedicato alla preparazione prossima alla Pasqua annuale.

Perché Pasqua annuale? Al lettore potrebbe sfuggire che inizialmente la celebrazione della Pasqua era set-

timanale, vissuta dalla comunità in giorno di domenica. La Pasqua annuale è giunta successivamente. Ma di questo parleremo nel prossimo articolo.

La quaresima che abbiamo appena iniziato a vivere, si configura come un itinerario pensato per la conversione del credente e della comunità. Quando pensiamo alla conversione siamo fortemente tentati di immaginare un cambio di vita repentino, immediato, come se convertirsi fosse un gioco, qualcosa che viene facile all'uomo. In realtà essa è vera e propria metanoia, cambio di direzione, riorientamento profondo dell'essere. Trattandosi di questo è impensabile che basti lo spazio di una quaresima per realizzare tutto ciò.

La quaresima è pertanto l'inizio di un cammino di conversione, un tempo favorevole (2 Cor 6,2) per riorientare la propria vita verso Cristo. La tradizione ha dotato questo tempo di segnali, indicatori che potessero essere garantiti della certezza del cammino e li ha individuati in tre coordinate: Digiuno, Preghiera, Carità.

Il digiuno è esercizio di ascesi, di sforzo ascendente, qualcosa che mi permette di salire verso l'alto. Il digiuno mette alla prova uno degli istinti primordiali dell'uomo, il suo stesso cibarsi per vivere, esso non può riguardare solamente l'aspetto alimentare della vita umana ma per utilizzare lo stesso linguaggio, tocca l'intera nutrizione umana; fuor di metafora: tutto ciò di cui la nostra esistenza si nutre.

Digiunare è dunque "saper rinunciare" a tutto ciò che intossica la nostra relazione con il Signore e con i fratelli di cammino, un invito a non possedere in maniera esclusiva e a saper fare spazio, questo ci permetterebbe di non dimenticare il nostro appartenere ad una fraternità universale.

La preghiera è il secondo segnale capace di indicare la via per una quaresima proficua. Essa è una costante della vita del credente, non riguarda solo un tempo dell'anno liturgico, ma è ciò che accompagna tutto il cammino di fede del battezzato. Alimento interiore che ci rende capaci di sostenere il digiuno, essa è ciò che ci sostiene per strada perché non veniamo meno (Mt 15, 32). La preghiera è quindi il respiro di Dio che ci lega incessantemente al Mistero di Cristo attraverso il dialogo con Maestro interiore.

La Carità è il terzo indicatore, da non confondersi con la filantropia, il bene per il bene. La carità cristiana è molto di più: amare e donare con il cuore di Cristo e per amore suo. La carità di un battezzato non è semplicemente azione di bontà, o qualcosa che rabbionisce e zittisce la coscienza, al contrario, è la capacità di spingersi/sbilanciarsi verso un amore che va oltre l'umano, che arriva alla croce, che non conteggia i profitti e non risponde alla legge del dare/avere.

La quaresima in definitiva è sempre la possibilità di riscoprirsi figli amati, e la conversione del cuore è la strada da percorrere per ritrovare il caloroso abbraccio del "padre misericordioso".

**C**olpiti perché siamo cristiani e non per altra ragione. Non esiste alcun diritto all'uso della violenza a motivo religioso e nemmeno civile, se non per impedire a qualcuno di commettere il male": lo ha detto il Custode di Terra Santa, Padre Francesco Patton, celebrando alcune settimane fa, a Gerusalemme, la Messa di riparazione per l'atto vandalico avvenuto il 2 febbraio scorso presso il Convento della Flagellazione.

Dalla cappella della Condanna, dove l'estremista ebreo autore del gesto è stato bloccato e arrestato dalla Polizia israeliana, il Custode ha affermato: "Non siamo certamente stati colpiti con una violenza e una ostilità paragonabile a quella subita dai nostri fratelli cristiani in Iraq o in Siria o in Nigeria, ma abbiamo continuato a subire anche noi una serie di atti di vandalismo, di profanazioni e di violenze che ci hanno colpito proprio perché siamo cristiani e non per altra ragione". Il riferimento del Custode è a quanto accaduto nell'ultimo mese "al cimitero protestante, poi al luogo di preghiera dei maroniti, le minacce di morte scritte sul muro degli Armeni, la violenza gratuita portata nel quartiere cristiano, due giorni fa la violazione qui alla Flagellazione".

Atti che hanno avuto negli anni scorsi dei precedenti simili: al monastero benedettino a Tabga, alla chiesa della Trasfigurazione al Tabor, alla chiesa di santo Stefano dei Salesiani, alla chiesa della Comunità Romeno ortodossa qui a Gerusalemme, alla basilica dell'Agonia al Getsemani e altri ancora. Leggendo questi fatti da una prospettiva puramente cristiana e usando le parole dell'apostolo Pietro, tratte dalle Letture del giorno, 'Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo', Patton ha posto l'interrogativo, "Dobbiamo limitarci a subire in silenzio? Dobbiamo considerarci ed essere considerati cittadini di seconda serie, senza diritti?" e ribadito che "Non esiste alcun diritto all'uso della violenza a motivo religioso e nemmeno civile, se non per impedire a qualcuno di commettere il male".

"Noi siamo discepoli di Gesù Cristo - ha ricordato il Custode di Terra Santa - e riconosciamo che nel suo dare la vita come servo obbediente e sofferente c'è un amore più grande di ogni violenza, un amore capace di consolare chi subisce violenza e capace di redimere chi usa violenza. Ricono-

## Padre Francesco Patton dopo l'atto vandalico compiuto a Gerusalemme ai danni della statua della Flagellazione nella chiesa della Condanna



sciamo che l'amore con il quale Gesù Cristo ha donato se stesso è in grado di sanare anche la società in cui ci troviamo a vivere, e quindi cominciando a guardare in modo diverso coloro che sono considerati i propri nemici, coloro che sono considerati degni di odio e di morte. Crediamo che Gesù possa cambiare anche oggi i cuori dei professionisti dell'odio, della violenza e della morte, proprio come ha cambiato i cuori di coloro che hanno sostato sotto la sua croce".

"Nei nostri cuori - ha concluso - non c'è odio né desiderio di rivalsa o di vendetta. Nei nostri cuori c'è richiesta di verità e di giustizia, non solo per il bene nostro, ma per il bene di tutti, per il bene della terra in cui ci troviamo a vivere e che consideriamo Santa, per il bene di tutti i popoli che la abitano e per il bene dei credenti di tutte le religioni, che se vogliono adorare il Dio Unico devono poterlo fare liberamente e pacificamente, riconoscendo ad ogni altra persona il diritto che rivendicano per sé".



Le drammatiche conseguenze dell'invasione russa alla martoriata Ucraina

# DISTRUTTI CINQUECENTO EDIFICI RELIGIOSI

**A**lmeno 494 edifici religiosi in Ucraina sono stati distrutti, danneggiati o saccheggiati a seguito dell'invasione russa e sequestrati per essere utilizzati come basi militari russe.

È quanto riferisce l'Institute for Religious Freedom (Irf Ukraine), organizzazione non governativa per i diritti umani fondata nel 2001 a Kiev, in Ucraina, in un Rapporto sull'impatto della guerra sulle comunità religiose ucraine che è stato rilanciato oggi dal Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc). La maggior parte delle chiese, moschee e sinagoghe sono state distrutte nelle regioni occupate di Donetsk (almeno 120) e Luhansk (più di 70). L'entità della distruzione è alta anche nella regione di Kyiv (70), dove sono state combattute battaglie disperate in difesa della capitale, e nelle regioni di Kherson e Kharkiv, con più di 50 edifici religiosi distrutti in ciascuna. Anche se le zone più colpite si trovano nelle regioni orientali del Paese, i siti religiosi danneggiati sono diffusi in tutta l'Ucraina, da Kherson nel Sud a Chernihiv nel Nord. Gli attacchi aerei russi su obiettivi civili, inclusi attacchi con droni, hanno colpito quasi tutte le regioni dell'Ucraina e continuano ancora oggi.

L'Istituto per la libertà religiosa ha anche documentato molti casi di sequestro di edifici religiosi in Ucraina che sono poi stati utilizzati come basi militari russe o per nascondere postazioni di armi delle truppe russe. L'Irf ha inoltre documentato – si legge ancora nel comunicato del Wcc – casi di “attacchi mirati a figure religiose e credenti da parte dei servizi militari e di intelligence russi, principalmente nei territori occupati dell'Ucraina”. “I credenti e il clero sono spesso diventati obiettivi delle autorità di occupazione russe a causa della lingua ucraina, dell'appartenenza a una denominazione diversa o di qualsiasi altra manifestazione dell'identità ucraina”.



Tutte le religioni e le denominazioni delle Chiese cristiane sono state colpite. Trenta dei siti interessati appartengono a varie comunità protestanti, 21 alla Chiesa ortodossa dell'Ucraina, cinque alla Chiesa cattolica romana, quattro alla Chiesa greco-cattolica e 95 ai Testimoni di Geova. Il Wcc sottolinea che il 48% di tutti i

siti religiosi cristiani che sono stati completamente o parzialmente distrutti durante gli attacchi russi – 142 siti – appartengono alla Chiesa ortodossa ucraina, che ha dichiarato la propria indipendenza dal Patriarcato di Mosca della Chiesa ortodossa russa dopo la riunione del consiglio del 27 maggio 2022.

Parla don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane

# I DETENUTI STANNO NEL CUORE DELLA CHIESA

**S**ollecitati dal magistero di Papa Francesco e dalle istanze del Cammino sinodale, i vescovi italiani hanno esortato a promuovere e a sensibilizzare l'attenzione verso il mondo delle carceri.

Di questa attenzione verso il mondo carcerario ne parliamo con don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane.

**Don Raffaele, cosa si farà concretamente?**

*In questa prima fase ogni Chiesa locale sceglierà una giornata in cui promuovere la sensibilizzazione verso il mondo carcerario. Il sussidio aiuterà le diocesi a vivere questa giornata a livello locale. In realtà, in tutte le diocesi c'è già una sensibilità verso le carceri. Infatti, i nostri vescovi sono molto attenti alle dinamiche e alle problematiche nelle carceri. Ora è molto importante che i pastori, unitamente ai cappellani, ai volontari e agli operatori nelle carceri, amplifichino attraverso la loro azione questo messaggio e facciano comprendere i drammi che si vivono all'interno dei nostri istituti. È molto bello che su invito della Conferenza episcopale italiana tutta la Chiesa prenda a cuore la sofferenza che si vive nei diversi istituti penitenziari, cercando di mobilitare le coscienze, di aiutare le comunità cristiane a prendere a cuore la situazione delle carceri.*

**Il 2022 è stato un anno record, negativamente, per l'alto numero di suicidi in carcere...**

*La questione carcere non si può risolvere con la bacchetta magica, da un momento all'altro. Sono situazioni delicate, difficili da affrontare, ma si può fare, con il buon senso di tutti, con la disponibilità del Governo – e rispetto a questo ci fa ben sperare che il ministro della Giustizia Carlo Nordio abbia messo in primo piano la necessità di un'attenzione al mondo carcerario. Speriamo che il 2023 sia*



*segnato meno dal dramma dei suicidi tra le mura delle carceri, anche se purtroppo, dall'inizio dell'anno, già ci sono stati dei casi di suicidio.*

**Quali passi auspica per migliorare la situazione attuale?**

*Occorre prendere a cuore la realtà delle carceri e soprattutto proporre dei cammini. Il carcere non deve essere l'ultima spiaggia per coloro che hanno commesso dei reati, ma un momento della vita che aiuta a decidere di cambiare vita e voltare pagina. Per questo sono importanti anche i cammini lavorativi perché dopo il carcere l'unica possibilità di recupero dell'ex detenuto è il lavoro, per evitare che commetta altri reati per un problema di sussistenza. Dal punto di vista umano e spirituale non pronuncerei la parola carcere perché il carcere emargina sempre, ma sappiamo bene che per chi compie reati gravi c'è anche una giustizia umana come risposta. Per alcuni tipi di reati la soluzione potrebbe non essere il carcere, non dovrebbe essere questa l'ultima parola. Il carcere deve aiutare il detenuto a comprendere il male compiuto*

*e a rieducarlo, se non riesce in questo rischia di essere un fallimento. Il compito principale del carcere, infatti, non è quello di reprimere ma di redimere e aiutare la persona che ha sbagliato a riprendere in mano la propria vita e a usare, una volta fuori, bene la libertà, senza ricadere nella recidiva. Il problema sta proprio nel fatto che se gli ex detenuti sono emarginati e senza possibilità rischiano di delinquere ancora, c'è quindi anche una responsabilità della società che deve mettersi in ascolto e tendere una mano, accompagnando queste persone fragili che escono dal carcere e che, se non hanno supporti, rischiano di crollare. Dunque, al di là della presenza di cappellani e volontari nelle carceri, fondamentale per mantenere la vita negli istituti attraverso celebrazioni, catechesi, corsi, iniziative lavorative, progetti, quello che la Cei vuole dire è una parola alla società tutta perché è lì che si gioca la partita più importante per il detenuto che esce dal carcere. Poi ci sono detenuti e detenuti: ce ne sono alcuni che hanno una famiglia forte, che li tutela, ma anche tanta povera gente che esce dal carcere e non ha punti di riferimento. Noi cappellani, i volontari, le comunità cristiane ci siamo, ma soprattutto la società civile deve prendere a cuore proprio queste persone più fragili.*

**Ci sono percorsi di giustizia riparativa?**

*Soprattutto nelle carceri minorili ce ne sono, è lì che inizia un percorso diverso per gestire la giustizia, è una cultura nuova che ha bisogno di crescere nel cuore della gente per non puntare solo il dito in senso di condanna ma per aiutare a un cammino di riconciliazione. La giustizia riparativa è molto importante perché riguarda non solo i detenuti, ma anche le vittime o i loro familiari. Sappiamo, infatti, che sono in tanti a soffrire per le esperienze di morte o di dolore che hanno vissuto in quanto hanno subito violenza da altri.*

## EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (I)

**"DAI LORO FRUTTI LI POTRETE RICONOSCERE" (Mt 7,20)**

L'antico motto: *Hic est Ordo adprobatus, non a sanctis fabricatus, sed a solo summo Deo* (Questo Ordine approvato, non è stato fatto da uomini, ma dal solo sommo Dio) che i religiosi trinitari proclamano da sempre, ha origine dalla consapevolezza profondamente radicata in voi che questo carisma è un dono di Dio, accolto dalla Chiesa fin dal suo inizio per mezzo dell'approvazione pontificia. I vostri Fondatore e Riformatore furono capaci di negare se stessi, di prendere con semplicità e docilità la croce di Cristo e mettersi completamente, in modo incondizionato, nelle mani di Dio, affinché Egli costruisse la sua Opera (cf Papa Francesco, ai Trinitari, 17/12/2013). Dall'ispirazione ricevuta da San Giovanni de Matha in quel 28 gennaio 1193 son passati 830 anni. Un lungo cammino per le vie dello Spirito nella storia della Chiesa e del Mondo. Il dono concesso dalla Santa Trinità al nostro Fondatore ha prodotto dei frutti. A questo proposito, il Riformatore scrive: "All'origine del nostro Ordine lo spirito che si è comunicato veniva dal cielo, ed era fuoco che accese i cuori dei nostri Padri in una carità così grande che li ha portati a praticare opere di carità e redenzione meravigliose" (Obras Completas, III, 942). "Se vedi la carità - diceva Sant'Agostino - vedi la Trinità". Il Papa Innocenzo III constatava nel 1198 che il propositum di San Giovanni de Matha procedeva "dalla radice della carità", vuol dire, dalla Trinità, perché "Deus Caritas est" (Jn 4, 8.16). San Giovanni XXIII nella sua Lettera all'occasione del 750 anniversario della morte del Fondatore scriveva: "Quest'Ordine come albero piantato accanto alle correnti delle acque ha dato frutti squisiti di carità". Il Mistero di Dio Amore porta a impegnarsi per la carità, ad ascoltare il grido degli oppressi (cf Mt 25, 35-36).

**◆ PASSIONE SANTITÀ**

Attorno a San Giovanni de Matha e San Felice di Valois è cresciuta una generazione di santi trinitari. Tra questi: Giovanni Anglico, Guglielmo Scotto, Michele Ispano... Al tempo della Riforma è cresciuta un'altra generazione di Santi, a partire dal Padre Antonio della Madre di Dio in Italia, e dai Fondatori e Fondatrici degli Istituti, delle Associazioni e Confraternite Trinitarie. "I Santi generano i Santi", amava dire San Giovanni Paolo II. La passione per la santità porta tut-



ti loro ad affrontare le sfide del loro tempo. Se guardiamo a questi più di otto secoli di storia trinitaria, santi e sante li troviamo nei diversi stati di vita: religiosi, monache di vita contemplativa, religiose appartenenti ai diversi Istituti, membri delle Associazioni e confraternite trinitarie (papi, vescovi, preti, re, nobili, madri di famiglia, poveri) (cf Angelo Romano, *Le Affiliazioni dell'Ordine Trinitario, Isola del Liri 1947*). I santi sono la maggioranza da seguire nella Chiesa e nella Famiglia Trinitaria: "Vocazione universale alla santità... Pluralità di vocazioni... Molteplici vie" (San Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Novo millennio ineunte*, 2001, 31).

**◆ SANTITÀ ANONIME**

A partire dalla Regola Trinitaria (1198) esiste un alto ideale nel quale

si sono formati i trinitari di tutti i tempi: donare la vita come Cristo Redentore. Abbiamo un alto ideale che non può perdere forza. Questa viene ad essere la caratteristica evangelica propria del codice genetico del carisma trinitario. Questo sarebbe uno dei segni che arrivano a noi dalle origini dell'Ordine, una corrente mai interrotta fino ad oggi.

Un filo d'oro martiriale scorre nella plurisecolare storia dell'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi. Ecco alcuni dei martiri della redenzione. Dalla morte del Terzo Ministro Generale, Guglielmo Scotto mentre redimeva schiavi a Cordova (1222), possiamo disegnare un cammino irrigato dal sangue dei martiri della redenzione nei secoli XIII e XIV; martiri pure nel 1453 a Gerusalemme e Costantinopoli; in India alla fine del secolo XV, durante l'azione missionaria viene martirizzato Pietro di Cobillon; mar-

Ordo" (Tra tutti gli Ordini, quello che mostra di più la Carità con opere di misericordia spirituali e materiali è quest'Ordine) (Pius V, Bula Cum sicut accipimus, 1571). In questa Bolla il Papa chiedeva al Capitolo di San Pietro la devoluzione di San Tommaso in Formis agli antichi proprietari. Questa richiesta non si è concretizzata a causa della prematura morte del Papa pochi mesi dopo. Un autore trinitario del Seicento scrive: "Le sofferenze dei redentori chi le potrà contare? Loro dedicandosi corpo e anima a questa eccelsa missione di redimere gli schiavi non temevano i pericoli. Beati loro che così onorano il nome cristiano e così partecipano a questa missione al fianco di chi è stato il Redentore del mondo, essendo eredi del suo Spirito e testimoni delle sue opere" (Pablo Aznar, *Ejercicios Espirituales*, Zaragoza, 1630, 243).

**◆ SCHIAVI E POVERI**

"Ora, nell'unirmi al vostro canto di lode alla Santissima Trinità per questi grandi santi, desidero pregarvi, seguendo il loro esempio, di non smettere mai di imitare Cristo e, con la forza dello Spirito Santo, di dedicarvi con umiltà a servire il povero e lo schiavo. Oggi ce ne sono molti. È condizione di vita acquisire i sentimenti che aveva Cristo, per vedere il suo volto in colui che soffre e per offrirgli la consolazione e la luce che sgorgano dal suo Cuore trafitto" (Papa Francesco, 17/12/2013).

E se fissiamo la nostra attenzione sugli schiavi liberati, i poveri, gli ammalati, i pellegrini accolti pensiamo: quante opere evangeliche in favore degli schiavi e dei poveri in più di otto secoli! Forse è stato questo il segno umanitario che ha fatto sì che François Marie Arouet, più conosciuto come Voltaire (nella sua opera: *Essais sur les moeurs*) si congratulasse con i trinitari chiamandoli "benefattori dell'umanità".

Su questo stesso tenore sono gli elogi dello scrittore Jaime Balmes nel suo libro *El protestantismo comparado con el catolicismo*. San Giovanni de Matha che troneggia sul colonnato di Piazza di San Pietro a Roma porta come motivazione: "Segno preclaro della fede vissuta con opere di redenzione". Dopo la Rivoluzione Francese le belle sculture di San Giovanni de Matha e di San Vincenzo de Paoli hanno occupato un posto privilegiato nel Pantheon di Parigi, tra

i grandi della Rivoluzione, essendo considerati tra i grandi benefattori della società".

Ci sono tanti altri frutti propri del Carisma Trinitario nella Missione ad gentes, nella Pastorale Parrocchiale, nella Pastorale delle Carceri, nella Pastorale dei Migranti e la Tratta, nell'area dell'Educazione. I Trinitari si sono caratterizzati nella Chiesa per il loro impegno a favore della dignità di ogni persona. Il 18 aprile 2015, Papa Francesco, parlando delle moderne schiavitù alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, diceva: "Santi e sante, come san Giovanni de Matha, hanno combattuto la schiavitù". Siamo ben coscienti delle parole di Papa Francesco al Congresso della Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT) il quale parlando dei cristiani perseguitati ha puntualizzato: "il vostro Carisma è di flagrante attualità" (25 aprile 2021).

**◆ GLORIA A TE TRINITÀ**

"Caro Fratello, in quest'anno in cui l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e tutti coloro che sono uniti a esso da vincoli spirituali ricordano l'ottavo centenario della morte del loro Santo Fondatore, Giovanni de Matha, e i quattrocento anni del felice transito di san Giovanni Battista della Concezione, Riformatore dello stesso Ordine, desidero unirmi alla vostra azione di ringraziamento a Dio Trinità" (Papa Francesco, 17/12/2013). Dare gloria alla Santa Trinità è la suprema finalità nella vita e nella missione dei Trinitari: "Dio ci ha fatti vasi di elezione - esclama il Santo Riformatore - per portare nel mondo l'ammirevole nome della Santissima Trinità" (Obras Completas, III, 9). San Giovanni Paolo II diceva ai Trinitari nel 1989: "Sentitevi orgogliosi della vostra vocazione di missionari della Santissima Trinità".

Nati nell'Eucaristia ci sentiamo eredi di San Giovanni de Matha. Lui continua ad essere sempre molto sollecito del bene dei suoi figli. Mettiamoci all'ascolto e lasciamolo parlare. Diamo una coraggiosa risposta a quanto ci può chiedere (cf P. José Gamarra, *In Dialogo con San Giovanni de Matha*, 1993). "Andate avanti nel vostro ministero di verità e carità nel nome di Maria, la Vergine totalmente consacrata a Dio Trinità, e annunziate l'Amore del Padre, la Redenzione di Cristo, la Consolazione dello Spirito Santo" (San Giovanni Paolo II, 4 luglio 1989).

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (I)

# LA BEATA ELISABETTA CANORI MORA, LAICA TRINITARIA SPOSA, MADRE E MISTICA: LA FIGLIA RACCONTA

San Giovanni Paolo II dichiarò Beata Elisabetta Canori Mora, il 24 aprile 1994, nel contesto dell'Anno Internazionale della Famiglia. Elisabetta Canori nasce a Roma, il 21 novembre 1774. A 21 anni va in sposa al figlio di Francesco Mora, medico famoso. Lo sposo, Cristoforo, ha 22 anni ed è avvocato. Dopo il primo anno di matrimonio, Cristoforo si lascia conquistare da una relazione extraconiugale con una donna di modeste condizioni, che lo porta alla rovina anche economica. Elisabetta, per far fronte ai creditori, al fine di salvaguardare il buon nome del marito, è costretta a vendere i suoi gioielli e, perfino, il suo abito da sposa. Ha quattro figlie, nate tra il 1796 e il 1801, di cui sopravvivono solo due, Marianna e Lucina. Calunniata dalle cognate e dal suocero, che l'accusano addirittura dei travimenti del marito, ella, non solo perdona, ma con animo generoso aiuta in mille modi le stesse persone che la fanno soffrire. Dal 1807 si mette sotto la direzione spirituale del P. Fernando di San Luigi, trinitario di San Carlino. Entra allora nel Terzo Ordine Trinitario dove gode dell'amicizia della Beata Anna Maria Taigi. Beata Elisabetta, sposa, madre e mistica, muore il 5 febbraio 1825.

## ◆ LA FIGLIA MARIA LUCINA

Il 5 luglio 1801 nasce a Roma una bimba in casa Mora, il padre è Cristoforo e la madre Maria Elisabetta Canori. È battezzata il 6 luglio 1801 nella Parrocchia di San Marcello e le sono posti i seguenti nomi: Maria Lucina. Cresce sana di corpo, di mente e di spirito, educata cristianamente dalla madre che deve supplire alle troppe assenze del marito. Lucina ravvisa sin da giovanissima la sua vocazione: consacrarsi al Signore.

## ◆ DEPOSITARIA

Compagna fedele di Elisabetta, Lucina è una ragazza umile, docile ed obbediente e con il padre Ferdinan-

do, trinitario in San Carlo alle Quattro Fontane, confessore di Elisabetta, è depositaria delle esperienze straordinarie mistiche della madre. Testimonia al Processo Apostolico: "Mi confidò un giorno la Serva di Dio che il Signore voleva che io sapessi molte cose del di lei spirito e che il suo Confessore le aveva dato la licenza di comunicarmi in segreto parte delle grazie ch'essa riceveva dal Divin Redentore." E nel gennaio 1819, Elisabetta le manifesta che "il Signore vuole che assistiate me, di più vi costituisce mia segretaria. Se fino ad ora mi sono confidata di qualche cosa, adesso, da qui in avanti voi sarete a parte di tutto ciò che Iddio vuole da me." Intanto nel suo cuore si va sempre più maturando e rafforzando la sua vocazione e il desiderio di donarsi completamente a Dio.

## ◆ IN MONASTERO

Dopo la morte di Elisabetta (5 febbraio 1825), Lucina entra nel Monastero delle Oblate di San Filippo Neri ai Quattro Cantoni di Roma, come da tempo desiderava, è il 19 marzo 1825. È accolta dalla superiora, sua zia Benedetta Canori. Il 2 luglio 1826 fa la professione solenne come Suor Maria Giuseppa della Santissima Trinità. Nel 1840 alla morte della superiora, è eletta a succederle. Erede spirituale della madre e sua inseparabile compagna, dirige il Monastero con diligenza e prudenza, dolcezza ed affabilità, tanto che le consorelle la chiamano San Filippo vestito da donna. Muore in odore di santità all'età di 78 anni, il 30 luglio 1879.

## ◆ RACCONTI TRINITARI

Elisabetta Canori Mora, per obbedienza, aveva fatto una relazione scritta a Padre Ferdinando di San Luigi Gonzaga, trinitario, suo confessore, di ciò che avveniva al suo spirito. Si conoscono nel 1806; scrive Elisabetta nel suo diario: "in questo tempo mi trovo senza direttore, per essere il suddetto andato fuori a predicare ed



ebbi ispirazione di presentarmi a un tale ministro di Dio, senza sapere chi fosse". È Padre Ferdinando, uomo di santa vita, il quale la incoraggia a proseguire nella strada intrapresa e la guida nella via di perfezione fino alla morte. Le ordina di scrivere tutto quello che accade al suo spirito e di sottomettere tutto al suo giudizio. Elisabetta obbedisce con grande umiltà e prega sempre il suo amorosissimo Signore perché illumini il suo direttore spirituale affinché Dio gli conceda quanto ritiene costruttivo per la sua anima. Gli scritti di Elisabetta, che constano di 1164 pagine manoscritte, sono, dopo la morte della Beata,

consegnati da Lucina al destinatario per disposizione materna. Questa le avrebbe volentieri date alle fiamme, ma "per obbedienza precettiva ho scritto e mai ho potuto ottenere il permesso di bruciare". Dopo la morte di Padre Ferdinando, avvenuta nel 1829, il diario di Elisabetta passa nelle mani di Padre Giovanni della Visitazione, trinitario, uomo di grande cultura e dal tenore di vita esemplare, il quale nel 1851 incoraggia la figlia ad integrare il diario con racconti fedeli da spettatrice oculare. Lucina, ora Superiora del Monastero, con umiltà intraprende il lavoro. Le sue trecento pagine manoscritte si conservano pure nell'archivio

di San Carlo alle Quattro Fontane. Il tutto ci aiuta a conoscere questa straordinaria laica trinitaria romana, che visse il Vangelo nel suo stato secolare secondo il carisma trinitario.

## ◆ CRISTOFORO MORA

In appendice al suo scritto su sua madre, Lucina descrive il tenore di vita di suo padre dopo la morte della moglie: il travaglio di un uomo attanagliato dal rimorso per essersi reso conto troppo tardi quanto ha fatto soffrire la sua famiglia con la sua pessima condotta. Dal giorno della morte di Elisabetta, Cristoforo conduce un tenore di vita irreprensibile; il 30 novembre 1825 si iscrive tra i Terziari dell'Ordine della Santissima Trinità. Cristoforo è ora un altro uomo, la sua conversione è totale e dopo la morte della figlia Marianna (1833) sposata a Filippo Brandi, si reca al Monastero delle Oblate Filippine ai Quattro Cantoni e supplica Lucina, diventata Suor Maria Giuseppa della Santissima Trinità, di procurargli l'ingresso in un Monastero. È accolto dai Frati Minori Conventuali che, trattandosi di persona colta, gli fanno seguire un corso di teologia e all'età di sessantun anni, nel 1834 viene ordinato sacerdote. Trascorre gli ultimi undici anni della sua vita dando esempio di carità, di pazienza e di fede, al servizio della Comunità Francescana Conventuale. Insegna teologia, predica con fervore e confessa. Consumato per le durissime penitenze a cui si sottopone, muore in odore di santità l'8 settembre 1845, nel giorno della festa della Natività della Santissima Vergine Maria, di cui la consorte era stata tanto devota. Si è avverata così la profezia di Elisabetta: ridete, ridete, voi direte la Messa e confesserete.

## ◆ DIARIO DI ELISABETTA

"Nel mese di aprile del suddetto anno 1808 fui condotta dal luogo deserto alla sponda di vastissimo mare, dove mi apparve Gesù Cristo, Signor nostro, e di propria mano mi condusse

alla sponda di questo, e salir mi fece in piccolo battello. «Prendi», mi disse, «prendi, questi sono i remi. Passar devi da questa all'altra sponda, dove troverai il Monte Santo; fino alla sommità di quello ti aspetta l'amor mio. Mostrati valorosa contro i nemici, che, con la mia grazia, di tutti riporterai la vittoria. Figlia, ti benedico». Rimirandomi con compiacenza, soggiunse: «Figlia, ti ho creata per beneficarti; vedrai quello che saprà fare l'amor mio verso di te. Ti amo con amore di predilezione». Dette queste parole disparve, lasciando nel mio cuore i mirabili effetti della sua particolare grazia. Avvalorata dalle sue parole, invocai il suo potente aiuto e mi posi a remare. In questi remi venivano significare le virtù della forza e della perseveranza, perché con la forza dovevo vincere e superare tutti i miei nemici, e infrangere tutti gli ostacoli che mi si frapponavano per andare liberamente al mio Dio, tanto riguardo a me, quanto guardo al prossimo, disprezzando tutto generosamente per amor di Dio; la perseveranza per mantenere fedelmente tutto quello che gli avevo promesso."

Questi remi erano molto adatti, mentre, per andare dove mi aveva additato Gesù Cristo, bisognava molto faticare, perché si andava contro acqua. Mi affaticavo quanto potevo, con la grazia di Dio, ma quando mi fui inoltrata in questo burrascoso mare, fui inseguita da una nave molto grande e con somma superbia cercavano di atterrirmi, con dei brutti urli fecero prova che volontariamente mi fossi fatta cadere dalle mani i prodigiosi remi, che mi aveva consegnato Gesù Cristo. Ma buon per me che mi ricordai di quanto mi aveva detto Gesù Cristo, che con la sua grazia sarei vittoriosa dei miei nemici; il suo santissimo nome invocai in aiuto, e più che mai mi affaticavo a remare. All'invocazione del santissimo nome di Gesù, tutti restarono annegati, e così potei con sicurezza tragittarmi dall'una all'altra sponda (La mia vita nel cuore della Trinità, pp. 135-137).

# CARROSI (AL) LA CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ ANTICO SODALIZIO NELLA DIOCESI DI GENOVA

**L**e prime testimonianze relative all'associazione risalgono al 29 novembre 1645, allorché l'assemblea straordinaria deliberò i "Capitoli" (delibere) della Congregazione, formalizzati dal notaio gaviense Giulio Montagna e sottoscritti dal Priore Giovanni Antonio Merello, dal vice Priore Oberto Pantaleo Odino e da cinquantotto confratelli.

Ovviamente la confraternita esisteva già. L'ultimo storico Parroco residente in paese, mons. Emanuele Levrero, scomparso qualche anno fa, ricordava di aver visionato documenti in cui si faceva accenno all'opera antischiavista trinitaria, cosa che egli ricordava spesso nella sua azione di Assistente Spirituale.

Il 6 luglio 1648 il Pontefice Innocenzo X concedeva alla Confraternita privilegi e indulgenze. Si tratta dell'aggregazione alla nostra casa-madre.

L'11 dicembre dello stesso anno il cardinale Stefano Durazzo, Arcivescovo di Genova, approvava le norme del 1645, che contenevano soprattutto disposizioni liturgiche e di culto per i confratelli, e che resteranno immutate per quasi due secoli. Genova si distinse a lungo per puntuale e scrupoloso controllo degli atti, anche se emanati da Roma, per garantire ortodossia religiosa.

Soltanto nel 1839 il regolamento che disciplinava l'organizzazione e la gestione della confraternita verrà totalmente rinnovato. Attualmente le regole sono quelle generali per tutta la Diocesi capitale della Liguria, ma non sono mancate occasioni per richiamare una maggior aderenza allo specifico carisma originario.

L'Oratorio ossia la chiesa-sede del nostro sodalizio di Carrosio, è anch'esso dedicato alla SS. Trinità. E' sul lato



destro (per chi guarda) della chiesa parrocchiale, in pratica sono due chiese sulla stessa piazzetta. Ribadiamo ancora una volta che se i nostri predecessori edificavano le chiese confraternali proprio nelle adiacenze della chiesa parrocchiale, non era certo per "concorrenza" ma per significare che si intendeva fornire incremento al culto pubblico.

L'edificio, come lo vediamo ora, è stato edificato nei primi decenni del XVII secolo ad opera di maestranze locali, presenta un apparato murario assai semplice. Al di sopra del portale, un affresco realizzato da Luigi Gainotti nel 1910 raffigura la SS. Trinità.

L'interno, ad unica navata con volta a botte, ripete i canoni di un essenziale barocco genovese. Gli ornamenti pit-

torici sono stati eseguiti nel primo decennio del XX secolo. In particolare, si può notare un Santo Stefano che richiama ancora una volta la "pia confusione" di titolari, tra il Protomartire (di cui si festeggiava la traslazione delle reliquie) e Santo Stefano papa, entrambe ricorrenze di inizio agosto sul Calendario Liturgico Tridentino (Santo Stefano papa è il Titolare dell'ordine cavalleresco degli "stefaniani" che aveva compiti antisaraceni nel Tirreno; quindi, anche qui, corsi e ricorsi della storia che ai nostri avi era ben nota).

Sulle pareti laterali si aprono due nicchie in cui si conservano le statue di gesso colorato di San Cipriano da Cartagine (che ricorre il 16 settembre ossia immediatamente dopo la festa patronale del apese) e di San Francesco da Paola (la diffusione del cui culto è legata, come noto ai Trinitari).

La confraternita attuale è da una parte erede dell'attività sociale delle origini ma dall'altra è perturbata dai problemi di ricambio generazionale dei piccoli centri montani che non le consentono una maggiore operatività. Significativo il fatto che non manchi tutt'ora di garantire a tutti i cittadini l'accompagnamento funebre, cosa rilevante specialmente a causa delle difficoltà del clero nel garantire questi servizi. In diocesi di Genova ha sempre ricevuto venerazione, tanto da aver ottenuto l'onore di aprire tutte le processioni "di casaccia" (ossia quelle -come i raduni generali- a cui vengono invitate tutte le nostre associazioni ad es. in occasione di anniversari canonici o di eventi ecclesiali).

Nella prima metà degli anni '90 alcuni suoi componenti parteciparono ad una tournée di canto sacro popolare che portò il gruppo in Sardegna. In



seguito, le relazioni tra confraternite si mantennero e svilupparono, così si giunse ad una Vestizione di alcuni confratelli sardi a Carrosio. Da queste pagine non possiamo dimenticare in particolare i principali attori dell'operazione: il maestro Severino Guglielmino, apprezzato fisarmonicista ed organista che in occasione dell'evento musicale di cui sopra poté così tornare in Sardegna dove aveva lavorato in gioventù. Non di meno uno speciale ricordo va ad Edward Neill, "regista" della trasferta e non solo, fondatore dell'Istituto Ligure di Musica Popolare e "raccoltore sul campo" di tradizioni orali. E' grazie a loro se molte melodie non scritte si sono potute salvare prima che cali il buio, come usa dire... Per fortuna, invece, è stato ritrovato lo spartito dell'inno "Vexilla" alla Santa Croce, Patrona di Carrosio. Si tratta di

una melodia veramente toccante, musicata in loco, tutt'ora eseguita. Non tutto è perduto, occorre solo riappropriarsi della propria identità e vocazione. Dice il saggio: "più che immaginare il dafarsi, cominciate a fare almeno qualcosa di quel che immaginare recuperare o innovare"!

Concludiamo accennando infine ad un appuntamento che si suppone sarà ripreso dopo gli stop forzati a casa del Covid. Nell'Oratorio della confraternita si è tenuta per diversi anni una apprezzata mostra di presepi realizzati da abili presepisti locali e non solo, in collaborazione con altre associazioni. Caratterizzante di questa rassegna era l'ambientazione, si trattava di diorami che richiamavano scorci di borghi locali (Carrosio compreso) e scorci di borghi marinari della confinante Liguria. (Foto Pepe)



## SFIDE QUOTIDIANE

"NEL VICARIATO APOSTOLICO DELL'ARABIA DEL NORD, EVANGELIZZARE SIGNIFICA PRIMA DI TUTTO VIVERE IL VANGELO IN MODO COERENTE E SOSTENERE LA FEDE DEI CRISTIANI. SANTIFICARE SIGNIFICA PROCLAMARE LA VERITÀ DEL NOSTRO CREDO E CELEBRARE LA NOSTRA SALVEZZA. GOVERNARE SIGNIFICA ESSERE IL CENTRO DELL'UNITÀ DELLA CHIESA CATTOLICA COMPOSTA DI COMUNITÀ DIVERSE E SPECIFICHE RIGUARDO IL RITO, LA LINGUA E LA SPIRITUALITÀ"

DI VINCENZO PATICCHIO

Come annunciato da *Trinità e Liberazione* nel numero di febbraio, lo scorso 28 gennaio Papa Francesco ha nominato come nuovo vicario apostolico dell'Arabia del Nord Padre Aldo Berardi, finora vicario generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Lo abbiamo intervistato, cogliendo nelle sue parole la memoria e le attese prima dell'ordinazione episcopale che verrà celebrata ad Awali, in Bahrein, il prossimo 18 marzo (probabilmente quando questo numero sarà arrivato nelle vostre mani, la consacrazione sarà già avvenuta) nella

cattedra di Nostra Signora d'Arabia con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del card. Michelangelo Ayuso Guixot, prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso.

**Eccellenza Padre Aldo, prima di tutto tanti auguri all'inizio di questa nuova tappa della sua vita e per il servizio di responsabilità che il Santo Padre le ha affidato. Quali sentimenti l'hanno pervasa come persona, come religioso e**

CONTINUA A PAG. 18

in copertina

## IL VESCOVO ALDO BERARDI

CHI È?

Nato a Longeville-les-Metz (Francia) il 30 settembre 1963, Padre Aldo Berardi ha frequentato il primo ciclo di studi di Filosofia presso il Grand Séminaire di Villers-lès-Nancy e, dopo un'esperienza missionaria in Madagascar, è entrato nell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi a Cerfroid (Francia). Ha frequentato il secondo ciclo di studi di Teologia presso il Grand Séminaire di Montréal, Québec (Canada) e, successivamente, ha conseguito la Licenza in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana a Roma. Ha emesso i voti solenni a Roma il 17 dicembre 1990 ed è stato ordinato sacerdote ad Ars-sur-Moselle (Francia) il 20 luglio 1991. Dopo aver prestato servizio a Roma presso la Caritas nei primi Anni '90 dello scorso secolo, è stato Direttore di un centro di accoglienza, di formazione e di ritiro a Cerfroid e poi Vicario Parrocchiale e Cappellano presso gli Scout, Azione Cattolica e un carcere psichiatrico (1992-1998). Dal 2000 ha diretto per 6 anni il Centro Saint-Bakhita per rifugiati sudanesi a Il Cairo, in Egitto, quindi dal 2007 al 2010 è stato Cappellano degli espatriati per il Vicariato Apostolico d'Arabia presso la parrocchia Sacred Heart in Bahrein. Parroco della Saint Arethas et Compagnons Martyrs nel Vicariato Apostolico dell'Arabia del Nord negli Anni '10, nel 2019 è divenuto Vicario Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e Presidente del Segretariato Generale della Formazione e Rappresentante Legale della Curia Generalizia a Roma.

**VESCOVO TRINITARIO  
"MI FARÒ PADRE DI TUTTI  
NELLA VERITÀ  
DEL NOSTRO SERVIZIO"**



## Cerfroid

"Per me un luogo speciale. Culla dell'Ordine, ci torno sempre. Mi sono affezionato al luogo in modo particolare. Si sente la chiamata delle radici e del carisma"

## Impegni

"Avrò il compito di difendere i Cattolici, di parlare per loro. Il vescovo è l'unica voce cristiana riconosciuta dalle autorità. Parlare di libertà sarà una sfida"

CONTINUA DA PAG. 16

### come sacerdote quando ha dovuto rispondere a questa "nuova chiamata" giunta da Papa Francesco?

Grazie mille per gli auguri che sono auguri per tutto l'Ordine trinitario. Condivido questa nomina con i miei fratelli. Il Papa affida a me l'incarico però è l'Ordine che riceve questa grazia.

La mia prima reazione è stata la sorpresa visto che noi Trinitari abbiamo un quarto voto di non ambire e dunque non cerchiamo né titoli né incarichi. Ho chiesto al Nunzio apostolico il perché di questa nomina sapendo che il Golfo arabico è sotto la cura

### Perché

"La mia prima reazione è stata la sorpresa visto che noi Trinitari abbiamo un quarto voto: non ambire e dunque non cercare né titoli, né incarichi"

### Serenità

"il Signore ci accompagna sempre. Il discernimento è stato lungo e il Papa ha deciso: la scelta di un Trinitario è stata molto significativa"

pastorale dei Padri Cappuccini da più di un secolo. La seconda reazione è stata il panico: la penisola arabica è un luogo molto particolare a maggioranza musulmana e con difficoltà specifiche. Anche se conosco bene la regione o perché appunto conosco bene la regione, mi è venuto un momento di timore. Quattro nazioni differenti con leggi differenti e un territorio grandissimo. Più di 2,5 milioni di cattolici vivono e lavorano in quelle nazioni. Non è un Vicariato qualsiasi. La terza reazione è stata la serenità sapendo che il Signore ci accompagna sempre e che non chiede niente aldilà delle nostre forze. Il discernimento è stato lungo e Papa Francesco ha deciso. La scelta di un Trinitario è molto significativa.

Probabilmente, la nomina di Vicario Apostolico per l'Arabia del Nord, le ha dato l'occasione per ripercorrere la sua storia personale e vocazionale? Ce la racconta brevemente? Com'è nata la sua vocazione trinitaria visto che all'inizio non sembrava fosse scritta nel suo dna?

Sono stato chiamato molto giovane: la mia vocazione è cresciuta con l'aiuto dei miei padri spirituali e formatori. Nato in Francia in una famiglia italiana di origine pugliese, ho seguito un itinerario classico: servizio vocazionale diocesano (Diocesi di Metz), Seminario Minore (1979-1982), Seminario Maggiore dal 1982 al 1984 a Villers-lès-Nancy (Francia). Poi ho scelto il servizio civile al posto del ser-

vizio militare obbligatorio per tutti gli uomini. Questo servizio civile come seminarista mi ha portato in Madagascar per 2 anni (1984-1986). È stata un'esperienza fantastica nella diocesi di Tsiroanomandidy, dove ero ospite del vescovo e amico di tutti i missionari trinitari italiani, spagnoli e canadesi. Il loro esempio, il loro sacrificio e vitalità mi hanno disposto a riflettere ad una vocazione religiosa e specificamente trinitaria: mi sentivo bene nel ministero di liberazione e di annuncio del Vangelo. Ho chiesto dunque di raggiungere l'Ordine trinitario ed è stato accettato dal Padre Generale José Gamarra. Noviziato a Cerfroid, Casa-Madre dell'Ordine nel 1986, Seminario di teologia a Montréal, Canada (1987-1990) e Licenza canonica in Teologia morale all'Accademia Alfonsiana di Roma ospite dei trinitari spagnoli di San Carlino (1990-1992). Ho emesso i voti solenni a San Tommaso-in-Formis il 17 dicembre 1990 e sono stato ordinato sacerdote il 20 luglio 1991 nel mio paese francese in Lorena: Ars-sur-Moselle.

Chi sente il dovere di ringraziare? Ringrazio Dio Trinità che mi ha chiamato così giovane e sempre protetto nel mio cammino.

Ringrazio la mia famiglia che mi ha lasciato libero nelle mie scelte di vita, anche se al principio è stata una prova per i miei genitori. Ringrazio tutti i sacerdoti, diocesani e religiosi che mi hanno formato, consigliato e orientato, specialmente il parroco del mio paese che ha creduto

subito alla mia vocazione. Ringrazio le Suore che mi hanno preparato alla prima comunione e le Trinitarie di Valence che vivevano a Cerfroid, formando la prima casa con la Famiglia trinitaria unita nella preghiera e nell'accoglienza. Ringrazio tutti i laici che mi hanno accompagnato nella preghiera amichevolmente e con tenerezza. Ringrazio la Famiglia trinitaria che mi ha fatto crescere come uomo e religioso, come trinitario e figlio di Dio. Sono riconoscente all'Ordine per avermi fatto vivere la fraternità e il ministero di redenzione. Ringrazio tutti i cristiani conosciuti nel ministero presbiterale che hanno fatto di me il sacerdote trinitario che sono oggi.

Un ringraziamento speciale per Maria Santissima di cui sento sempre la presenza materna. Mi ha protetto in modo particolare nei momenti difficili del mio ministero presso i cristiani perseguitati.

Il suo legame con Cerfroid e con le origini dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli schiavi è noto. Quale ricchezza le hanno consegnato i lunghi anni trascorsi nella "culla" trinitaria.

Cerfroid è per me in luogo speciale. Culla dell'Ordine, ci torno sempre. Mi sono affezionato al luogo in modo particolare. Certo, il noviziato vissuto a Cerfroid è particolare. Si sente la chiamata delle radici e dell'autenticità nel carisma. La povertà e semplicità di Cerfroid mi interpellano. Mi sembra

meraviglioso che da questo luogo di deserto, siano usciti tanti redentori e si è approfondito il carisma. Immagino Giovanni di Matha e Felice di Valois discutere, pregare, incoraggiare i fratelli e partire verso orizzonti nuovi per la liberazione degli schiavi. Cerfroid è un posto profetico. Ci ricorda l'essenziale: la redenzione è radicata nell'adorazione. Sola l'esperienza della Trinità nella preghiera e nella comunità ci porta al riscatto. Sono affascinato dal fatto che il mistero più bello e più grande della nostra fede, la Trinità, ci porti a situazioni così squallide come la schiavitù! Il nostro carisma è eccezionale.

Non sarà un vescovo come gli altri, non certo per l'azione della Grazia, ma perché, per diversi motivi, il ministero cui è stato chiamato non è paragonabile a quello di un pastore di una diocesi di un Paese culturalmente cristiano? Ci spiega qualcosa?

Papa Francesco chiama un vescovo trinitario per una diocesi (Vicariato Apostolico) specifica. 2,5 milioni di cattolici in mezzo a 40 milioni di musulmani. Il compito del vescovo è sempre di evangelizzare, santificare e governare. In quella regione, evangelizzare significa prima di tutto vivere il Vangelo in modo coerente e sostenere la fede dei cristiani. Santificare significa proclamare la verità del nostro Credo e celebrare la nostra salvezza. Governare significa essere il centro dell'unità della Chiesa cattolica composta di comunità diverse e

specifiche riguardo il rito, la lingua, la spiritualità... Il vescovo latino è l'ordinario di tutti i riti orientali presenti nel Vicariato. È una sfida quotidiana! Ci sarà anche il compito di difendere i Cattolici, di parlare nel loro nome. Il vescovo è l'unica voce cristiana riconosciuta delle autorità civili. Parlare di giustizia, di diritti, di libertà sarà una sfida. Di più, abbiamo bisogno di luoghi di culto nuovi per accogliere degnamente tutti i credenti. C'è molto da fare!

Da Trinitario chiamato a vivere il carisma della liberazione, in perfetta connessione con la sua vocazione religiosa, ora approda in un grandissimo territorio che lei già conosce per averci già svolto un servizio pastorale tra il 2006 e il 2010 e che comprende l'Arabia Saudita, il Kuwait, il Bahrain e il Qatar, quattro Stati a maggioranza musulmana ma che contano quasi tre milioni di cattolici sia pur sparsi in un territorio vastissimo. A che punto è il cammino della convivenza e del dialogo con il mondo islamico?

Il dialogo interreligioso è essenziale in quella regione. Seguendo le orme di Papa Francesco, ci apriamo all'altro per promuovere la pace e la tolleranza. Ci sono istanze di dialogo al livello accademico e diplomatico, ma resta la sfida del dialogo di vita. La visita del Papa negli Emirati Arabi Uniti (2019) e nel Bahrain (2022)

CONTINUA A PAG. 20

CONTINUA DA PAG. 19

è stata una benedizione per tutti, cristiani e musulmani. L'entusiasmo dei cattolici ha interrogato la popolazione locale che ha riconosciuto l'apporto importante dei cristiani alla crescita economica e umana dei paesi. Il desiderio di andare avanti e di aprire porte di dialogo si è espresso. Portiamo quest'intenzione nella preghiera e nel concreto.

Posso dire anche che la nostra tradizione trinitaria ci aiuta al dialogo e all'incontro. La Regola trinitaria e la tradizione secolare dell'Ordine mi guideranno in questo campo.

Quali saranno i primi impegni che l'attendono da Vicario Apostolico e da Vescovo Trinitario? In che modo intende avvalersi nel ministero episcopale della preghiera e della collaborazione della sua famiglia religiosa e, in particolare, delle iniziative e dell'attività della Solidarietà internazionale trinitaria (Sit)?

Il mio primo impegno sarà quello di conoscere meglio il Vicariato e di incontrare i sacerdoti e le comunità religiose. Mi farò il padre di tutti nella verità del nostro servizio. I sacerdoti devono essere un esempio di coerenza e di responsabilità. Le religiose sono chiamate a un ruolo spirituale importante nel loro servizio di formazione ed educazione e nella loro vicinanza ai fedeli.

Il secondo impegno è di rivedere l'organizzazione del Vicariato in dialogo con i sacerdoti e responsabili laici delle comunità.

Un altro impegno è di visitare le autorità locali ed aprire porte di amicizia e rispetto mutuo.

La mia famiglia religiosa è benvenuta per conoscere la realtà locale e fare esperienza concreta di vita e di comunione. Il SIT è l'organismo di vigilanza e di aiuto. Dovremmo riflettere con saggezza e discernimento sul suo impatto nella zona nel rispetto delle competenze e del possibile. Vorrei anche che il contributo accademico ed universitario dell'Ordine possa aiutare in loco.

Mi affido alla preghiera della Famiglia trinitaria. Sappiamo la potenza della preghiera nella nostra vita spirituale. Il Trisagio è lode e forza. Il Rosario è fonte di gioia e di efficacia. La Santa Messa è grazia e comunione. Siamo uniti nella preghiera e nel carisma.



Credo molto nella comunione dei santi.

“Resurrexit, sicut dixit” è il motto che si è scelto e che sicuramente sarà la bussola del suo episcopato. Perché questa scelta così forte che conduce alle radici della nostra fede?

Senza la Risurrezione, non c'è cristianesimo. La Resurrezione ci fa partecipi della filiazione divina e della comunione trinitaria. La Resurrezione è rivelazione della divinità di Cristo e dunque della sua identità di Figlio di Dio. Ci rivela la Trinità e dunque l'amore. Dio non è amore se non è Trinità.

Cristo mi ha sempre affascinato come persona umana e divina. È il centro della nostra spiritualità e della nostra relazione con Dio Padre. Ci dà lo Spirito Santo per vivere liberi nell'amore. Che bella vocazione abbiamo noi trinitari di rivelare e vivere questo mistero di grazia.

Siamo il Popolo di Pasqua, figli e figlie della luce. Annunciamo al mondo la Buona Notizia! “È risorto come aveva detto”: l'amore è al centro della nostra vita.

## LO STEMMA E IL MOTTO EPISCOPALI

**L**o stemma di un vescovo è personale e riflette la sua personalità. Fornisce anche indicazioni per il suo ministero.

**G**li attributi araldici classici per i vescovi sono: la croce episcopale, posta in palo dietro allo scudo; il galero: cappello prelatizio di colore verde dal quale pendono 6 nappe per ogni lato disposte 1.2.3.

**N**ella parte superiore dello scudo, detta “capo” è situata in campo d'argento la croce dell'Ordine Trinitario. Il capo araldico, in questo caso detto “capo di religione”, indica l'appartenenza del Vescovo Aldo all'Ordine dei Trinitari. Il rosso e l'azzurro di cui è composta la Croce, rappresentano i due colori di Cristo, vero Dio e vero Uomo. Lo sfondo argento invece sta ad

indicare la purezza della fede e dei voti religiosi.

**L**a catena spezzata è segno del ministero redentore dei Trinitari. È rappresentata in campo oro. Questo metallo è più pregiato in araldica e simboleggia la fede che ci rende liberi e che va difesa.

**I**l ponte romano è il collegamento tra il villaggio italiano (Bovino, FG) della famiglia di Mons. Aldo e il villaggio francese adottivo che conserva uno stesso edificio (Arsur-Moselle). L'acqua dei nostri fiumi e il mare sono simboli di vita, anche tumultuosa. L'azzurro del cielo e l'azzurro del mare si fondono e conducono al Cielo. Il nostro orizzonte è il Regno di Dio che ci si apre attraverso il battesimo. Questo battesimo che apre alla vita trinitaria e purifica la nostra vita.

**L**a stella d'oro rappresenta la Vergine Maria, Regina del Cielo e della Terra e Buon Rimedio nella nostra vita cristiana. È la Stella della Daunia (Madonna di Valleverde, Bovino, Italia) che brilla nel cielo, la Stella Maris che guida verso il porto giusto, Madonna delle nostre città e paesini, Nostra Signora d'Arabia che protegge la Penisola arabica. Il nostro amore per Maria è via di spiritualità.

**M**otto episcopale: annuncio della risurrezione in Matteo 28,6: «Resurrexit, sicut dixit». Cristo risorto ci immerge nella pienezza della vita trinitaria e quindi nell'amore.

**L**o stemma è stato ideato e realizzato dal grafico araldista Giuseppe Quattrociocchi ([www.gqaraldica.it](http://www.gqaraldica.it)).



“La Resurrezione ci fa partecipi della filiazione divina e della comunione trinitaria. La Resurrezione è rivelazione della divinità di Cristo e dunque della sua identità di Figlio di Dio. Ci rivela la Trinità e dunque l'amore. Dio non è amore se non è Trinità” (Padre Aldo Berardi).



# QUARESIMA: PREGHIERA E PENITENZA PER LA PACE

**SAN GIOVANNI DE MATHA COMPÌ UN GESTO ASSURDO:  
LIBERARE I PRIGIONIERI. SIAMO IMPRIGIONATI DENTRO  
I RETICOLATI DELL'IMPOSSIBILE E SE NON LI TAGLIAMO  
MORIREMO NELLA NOSTRA PRIGIONIA**

La Quaresima è una delle ricorrenze che la Chiesa cattolica e altre Chiese cristiane celebrano durante l'anno liturgico. È un periodo di quaranta giorni che precede la celebrazione della Pasqua; secondo il rito romano inizia il Mercoledì delle ceneri e si conclude il Giovedì santo, mentre secondo il rito ambrosiano parte dalla domenica successiva al Martedì grasso e termina il Giovedì santo con l'inizio del Triduo pasquale. Nel rito romano si hanno

cinque domeniche di Quaresima. Tale periodo è caratterizzato dall'invito alla conversione a Dio, cioè un deciso ripensare al suo amore e alla sua presenza nella nostra vita. Sono pratiche tipiche della quaresima il digiuno, la penitenza, la preghiera più intensa e soprattutto la pratica della carità. È un cammino che prepara alla celebrazione della Pasqua, il culmine delle solennità cristiane. Ricorda i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto dopo il suo batte-

simo nel Giordano e prima del suo ministero pubblico. È anche il periodo in cui i catecumeni vivono l'ultima preparazione al loro battesimo.

## ◆ PECCATO DI ORIGINE

Nella prima domenica il Vangelo di Matteo ci parla del discorso di Gesù sulla preghiera e sul silenzio. Non mostriamo agli altri il nostro digiuno, scegliamo la serenità, non il viso disfattato. Diciamo con Gesù: "Va lontano da me, Satana", perché Satana



viene con argomenti validi all'interno del sistema di male in cui viviamo, e i suoi argomenti ci portano verso il cedimento al peccato, all'ipocrisia e alla morte. Vigili, come Gesù, se non smettiamo di credere alla logica della forza moriremo tutti. Il peccato di origine, come narra la prima lettura, diventa il peccato finale, il cerchio si chiude ed è conflazione universale, come nei miti antichi. Mentre il Figlio è sulla croce, dicono sotto: "Se sei il Figlio di Dio, scendi". Ma Dio è l'onnipotente non nella forza, ma nell'amore, che è tutt'altra cosa di quanto pensano gli uomini che adorano la forza. Il Dio che Gesù invoca è il Dio onnipotente non con la forza, ma con l'amore, e chiunque capisce l'amore capisce la profonda ed infinita verità di ciò che Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo, e in Lui soltanto.

## ◆ FUORI DI CASA

In questa domenica si parla, in Matteo, della trasfigurazione di Gesù. Fu riservata a soli tre discepoli. Ma ora noi, che non vediamo il fulgore della veste candida come neve e il volto come il sole, dobbiamo ritrovare il volto dell'uomo. È inutile fare esempi. Sono quelli di sempre: la guerra, la fame nel mondo, il terribile collasso

ecologico: ecco il volto dell'uomo, colorato dei disastri dovuti al nostro orgoglio, alla nostra sete di potere. Solo il povero comprende queste terribili realtà, perché le vive. Noi siamo ormai gettati fuori dalla casa paterna. Dobbiamo camminare verso un paese, come i santi di tanti secoli fa, che è l'umanità intera, in cui la nostra vita e il nostro sforzo significhino benedizione per tutte le genti al di fuori di ogni particolarismo di qualsiasi genere.

## ◆ SPERARE L'IMPOSSIBILE

Per entrare nel forte messaggio del Vangelo di oggi, la porta più adatta è l'episodio dell'Esodo. Il dubbio del popolo "Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?" è il dubbio nostro di oggi. Nel Vangelo la samaritana è l'espressione di una cultura già sistemata, che ha i suoi criteri di giudizio. Gesù li condanna tutti, insieme a quelli dei suoi discepoli che si meravigliano perché Egli parli con una donna. Non lasciamoci ingannare dalle discriminazioni di sempre. Siamo vecchi, siamo legati al tempio, di Garizim o di Gerusalemme. Non sappiamo abitare il futuro e perciò ripetiamo "Dio è con noi sì o no?". Beati coloro che hanno la speranza, che vanno verso

la roccia e la toccano perché sgorgi acqua. Gesto pazzo, eppure l'unico che ci dà la possibilità di andare oltre, fino alla terra promessa. San Giovanni de Matha compì un gesto assurdo: liberare i prigionieri. Siamo imprigionati dentro i reticolati dell'impossibile e se non li tagliamo moriremo nella nostra prigionia.

## ◆ VERITÀ SEQUESTERATA

Passare dalle tenebre alla luce è liberazione, ovvio per insistervi. La casta che possiede il sapere pubblico, quella dei farisei, non ammette che accanto a lei vi siano altri che vedano. La Verità maiuscola è un imbroglione se non c'è la verità minuscola. Abitiamoci a fare i conti con questa verità feriale, perché solo dopo possiamo affrontare la verità festiva. Gesù è stato crocifisso perché ha testimoniato la verità feriale, la fatica di ogni giorno, del salire al Calvario, e solo dopo vi è stata la luce pasquale. Ma noi, secondo le astuzie del sistema, vorremmo far Pasqua prima ed esimerci dal peso feriale che è anche quella della tribolazione fisica e morale.

## ◆ L'ALTRA DIMENSIONE

Gesù è un uomo religioso perché dice "preparati a morire, perché la bellezza è nell'aldilà"? No, Gesù non è un uomo religioso. Ha visto la bellezza dell'al di qua. Ha svegliato il gusto del vivere nella purezza assoluta dell'alba della creazione. Egli ha sentito la bellezza dell'amicizia, il richiamo dell'amico Lazzaro, il pianto di Marta e di Maria, ha pianto dinnanzi al sepolcro come noi piangiamo. Con tutte le nostre teologie sulla divinità di Gesù, non riusciamo a capire come abbia potuto piangere, Lui che già sapeva quel che sarebbe successo. Questo fatto è il segno del mistero della sua qualità umana. Questo amore di Gesù per la vita, questa affermazione di Sé come la Vita – "Io sono la vita" – ci rimanda alla nostra fede sull'essenziale: la Risurrezione. Questo prodigio ci pone nel sentiero delle sofferenze umane non come portatori di chissà quale evento che asciuga tutte le lacrime, ma come solidali con tutte le sofferenze e con l'impegno a non dire la parola meravigliosa della Risurrezione se non all'interno di una solidarietà vissuta. Solo allora essa sarà pura e vera, sarà credibile.

CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA (I)

# LA LUNGA STORIA DI UNA DIVISIONE TRA LE CHIESE



**D**opo aver abbondantemente trattato nei mesi scorsi il tema dell'Inquisizione ed i noti casi dei processi a Giordano Bruno e Galileo Galilei, vogliamo inaugurare ora un nuovo capitolo della nostra rubrica di approfondimento della storia del Cristianesimo, trattando delle relazioni tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse.

Una delle pagine più dolorose della storia cristiana è costituita dalle divi-

sioni interne, i cosiddetti scismi, che mandarono in frantumi l'unità dei fedeli, tanto raccomandata da Cristo agli apostoli durante l'Ultima Cena e così celebrata nel libro degli Atti. La cosa è talmente sentita che anche l'antico messale cattolico prevede un'apposita Messa per la risoluzione di uno scisma. Il tema che sarà dunque trattato in questa nuova serie di articoli è la grande frattura che divide l'Occidente e l'Oriente cristiano,

## Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

### ARIA DI GUERRA

Agli occhi di qualcuno come me, che ha visto contrasti, lotte, ma mai guerre sul proprio capo, riesce quasi del tutto incomprensibile un certo atteggiamento. Eppure, traspare una certa dignità nella descrizione di una guerra tra il popolo di Israele e i loro acerrimi nemici i Filistei (ricordate Sansone?).

A suon di tromba (giacché non ancora esistevano telefonini, aerei o droni) e con molta lentezza venivano schierate le forze. I più furbi sceglievano le posizioni migliori, sia per l'assalto definitivo o in caso di necessità per la fuga, prendevano campo evitando le torce, al massimo sia per non trovarsi sotto lo sguardo del nemico, sia per poter concertare strategie o sorprese, da non mostrare al nemico.

Le scuole militari, o semplicemente l'esperienza di guerra, che allora allora come oggi, hanno sempre prodotto condottieri di altissimo fiuto guerresco. Da non dimenticare che nella storia ci sono stati e ci saranno sempre soldati (pagati con il soldo), pronti ad indossare qualsiasi casacca, e gioire nel veder scorrere sangue sotto i propri occhi. Posizionati i Filistei, la medesima tecnica usarono i soldati di Saul. Secondo i canoni di quei tempi, gli eserciti si schieravano (molto lavoro era da svolgere nella notte) su due monti, uno di fronte all'altro, divisi da una valle attraversata ordinariamente da un ruscello. Anche l'acqua ha importanza. Questo corso d'acqua si chiama Terebinto. A questo punto, i due eserciti sono schierati e si attende il mattino per le diverse operazioni militari, che debbono rispettare delle norme ben precise. Non ci sono armi pesanti, né missili di lunga gittata e nemmeno bombardamenti (deve essere triste, per una persona di quei tempi, dover immaginare che dal cielo possono piovere distruzione e morte, teleguidate dalla mano dell'uomo).

I giovani fanno i loro riscaldamenti, indossano la loro divisa, che come nello sport attuale, hanno colori differenti per riconoscersi.

cioè la divisione tra il Cattolicesimo e l'Ortodossia. Si tratta di una vicenda alquanto complessa e che merita di essere accostata con delicatezza. Un primo dato che si rileva è la questione terminologica cioè il modo in cui l'evento viene definito. In ambito cattolico si parla sempre di scisma d'Oriente, in ambito ortodosso di scisma dei Latini. È chiaro dunque che ognuna delle due parti addossa all'altra la responsabilità ultima della divisione. Tuttavia, questo modo di studiare il tema risulta davvero limitante. È doveroso quindi assumere una posizione di equilibrio poiché le radici dello scisma sorsero in entrambe le aree. Inoltre, risulta inutile ricercare una data ben precisa a partire dalla quale la divisione fu in atto. La frattura tra Cattolicesimo ed Ortodossia fu il risultato non di un singolo evento ma di un lungo percorso che portò le due realtà a percepirsi progressivamente come estranee.

I primi quattro secoli di storia cristiana avevano dato luogo ad una realtà ben precisa, la Pentarchia, cioè la presenza di cinque grandi patriarcati della Cristianità: Roma, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme e Costantinopoli. Tutte le sedi avevano la medesima dignità anche se un primato puramente onorifico era riconosciuto a Roma. Un dato importante era la collocazione geografica: Roma era l'unica sede patriarcale ad ovest e questo le permise subito di estendere la propria influenza religiosa su tutto l'Occidente. Ad est invece i rapporti di forza erano molto più bilanciati ma l'importanza di Bisanzio iniziò ad emergere soprattutto quando, in seguito alla devastante avanzata islamica, le altre sedi furono ridotte sin quasi a sparire. In realtà, fra le cinque sedi, Costantinopoli doveva essere quella con meno pretese. Era la città fondata per ultima, nel IV sec., dunque non poteva far valere una grande storia se rapportata col prestigio di Antiochia, Alessandria o Gerusalemme. Ciononostante, il fatto che, da Costantino in poi, Bisanzio fosse la residenza imperiale le conferiva un peso enorme. La città del Bosforo concepiva sé stessa come la Nuova Roma, cioè il luogo in cui gli antichi valori del mondo classico (che la Roma italica non era più in grado di rappresentare) erano stati inglobati e portati a compimento nel Cristianesimo. Queste teorie però non erano certo gradite in Occidente. Fu così che Roma iniziò a vedere in Bisanzio una sorta di città rivale.



La tensione crebbe in occasione di alcuni tra i primi, importanti, concili ecumenici. Il Concilio Costantinopolitano I (del 381, sulla divinità dello Spirito Santo) ed il Concilio di Calcedonia (del 451, sulle due nature di Cristo) stabilirono altresì che la città patriarcale del Bosforo fosse da considerarsi seconda per importanza a quella di Roma. Ma gli occidentali non condivisero mai tali pretese, ricordando sempre come le altre sedi avessero un DNA cristiano ben più radicato di quello di Bisanzio. Ai loro occhi, la motivazione dell'ascesa di Costantinopoli non era tanto religiosa quanto politica, cioè esclusivamente data dalla presenza degli imperatori cristiani in quel luogo. Nonostante tali tensioni, in epoca antica, si mantenne tra Roma e Bisanzio una sostanziale unità di fondo. Dopo tutto, si professava la medesima fede, si celebravano gli stessi sacramenti, si leggevano le stesse Scritture. Era la realtà ambientale e soprattutto politica delle due sedi ad essere diversa e con ciò intendiamo i rapporti tra la Chiesa e l'Impero.

In Occidente, lo stato era concepito all'interno della Chiesa. L'imperatore già era visto come un semplice fedele laico e poi, quando l'apparato statale cessò di esistere in seguito alle invasioni barbariche, con il vuoto di potere creatosi, le stesse gerarchie ecclesiastiche assumeranno, almeno agli occhi del popolo, il governo della cosa pubblica. Non così in Oriente, dove gli imperatori bizantini si concepivano non solo al vertice dello stato

ma anche della Chiesa. Anzi, intendevano sé stessi come i protettori della comunità cristiana, avevano un grado nella gerarchia (di norma, si facevano ordinare diaconi), di fatto nominavano i patriarchi della città e potevano ovviamente anche deporli. Il loro potere discendeva direttamente dal cielo: erano dei sovrani consacrati come il biblico Davide, regnavano per diritto divino. Dunque, oltre a governare la cosa pubblica e condurre eserciti in battaglia, potevano anche prendere decisioni in materia religiosa come convocare i concili o addirittura esprimersi in campo teologico (cesaropapismo).

Due episodi risultano emblematici per capire quanto fossero diverse le due realtà. Nel 390 il popolo di Tessalonica si ribellò contro il governatore romano locale. L'imperatore Teodosio, al fine di ristabilire l'ordine, comandò alle truppe di compiere una rappresaglia draconiana sui cittadini. I morti furono migliaia. Per tutta risposta, il vescovo Ambrogio rimproverò aspramente il sovrano, non permettendogli l'ingresso nella cattedrale di Milano ed imponendogli una durissima penitenza pubblica. Non andò così nel 404 a Giovanni Crisostomo che, dopo aver stigmatizzato i misfatti dell'imperatrice di Bisanzio Eudossia, fu arrestato nel bel mezzo delle celebrazioni pasquali e condannato all'esilio, dove morì. Nel prossimo articolo approfondiremo il primo grande scontro storico tra l'Occidente e l'Oriente cristiani in occasione delle lotte iconoclaste.

## APPS

## ANNO SPECIALE VERSO LA PROFESSIONE SOLENNE

**I**l 10 gennaio scorso, con una messa presieduta da Padre Gino Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine, nella Chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane è stato avviato l'Anno di Preparazione alla Professione Solenne (APPS).

L'assemblea era composta da religiosi e preti della Curia Generalizia e dello stesso convento che ospita l'APPS.

L'Anno di Preparazione alla Professione Solenne (APPS) è un periodo formativo che precede la professione solenne nella vita consacrata. Si tratta di un anno di intensa formazione spirituale, culturale e pastorale, in cui i candidati vivono un'esperienza comunitaria interculturale e approfondiscono la conoscenza della spiritualità e della missione dell'Ordine. Durante l'APPS, i candidati sono chiamati a riflettere sulla loro vocazione, sulla chiamata a servire il Signore e la Chiesa attraverso la vita consacrata e sulla responsabilità di vivere in comunione fraterna con gli altri membri dell'Ordine. Inoltre, viene loro offerta una formazione teologica, biblica, liturgica e pastorale, al fine di prepararli alla professione solenne e al servizio nella Chiesa.

L'APPS è un momento importante nella vita dei trinitari e rappresenta una tappa fondamentale nel loro percorso di formazione spirituale. È stato sempre così, sin dai primi passi intrapresi dal Capitolo Generale del 2007 a Moramanga (Madagascar). Quest'anno sono due religiosi, Allan dalle Filippine e Prakash dall'India, che iniziano questa fase storica della loro vita. "Vivere un'esperienza comunitaria interculturale speciale e conoscere le peculiarità e la ricchezza del patrimonio dell'Ordine costituiscono l'importanza dell'APPS", ha sottolineato il Padre Generale nelle sue esortazioni.

"Provenendo da tutti i continenti – affermano i due religiosi – cerchiamo di conoscere l'altro nonostante lingue diverse, e questo è un aspetto che testimonia la peculiarità di questo speciale tempo di formazione."



## VENOSA BERNALDA

## THE HARLEQUIN CREW, L'ARLECCHINO CHE È IN TE

**U**n progetto per migliorare l'integrazione sociale di ragazzi speciali, che ha previsto la costruzione corale di una maschera della tradizione e una esibizione all'esterno, nell'ambito delle festività del Carnevale 2023. È il progetto realizzato dal Centro di Riabilitazione e di Formazione Professionale dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda: varie figure professionali del centro, tra le quali psicologi, educatori, terapisti ed operatori socio-sanitari, hanno messo il proprio sapere e la propria esperienza a disposizione dei ragazzi all'interno di diversi laboratori - dalla cartapesta al multimediale, dal giornalino alla ceramica, al mosaico ecc - sia per la realizzazione del vestito e dei vari accessori utilizzati per la coreografia che per il mixaggio della musica.

Per raggiungere gli obiettivi specifici del progetto - tra i quali motivare per migliorare l'impegno nel portare a termine un determinato compito, migliorare la comunicazione non verbale, migliorare la gestione delle tensioni, ma anche imparare ad utilizzare dispositivi multimediali quali Pc e Tablet e stimolare la motricità fine (impegno dei ragazzi nella realizzazione del vestito e dei vari accessori), sono stati previsti, nelle settimane precedenti l'evento vero e proprio, spazi e tempi durante i quali i ragazzi, affiancati dagli operatori, hanno appreso la coreografia attraverso momenti vissuti in gruppo (palestra, auditorium) e si sono impegnati nella realizzazione del vestito, degli accessori e della musica in spazi personalizzati (laboratori specifici). Sono stati individuati, proposti, realizzati e valorizzati momenti atti, non solo a favorire uno sfogo e un momento di aggregazione, ma anche ad abituare i ragazzi alla condivisione e allo sperimentarsi insieme e diversamente, in un contesto umano che è diventato stimolante e divertente per tutti, operatori compresi.

I ragazzi sono stati poi accompagnati, assistiti e supportati per l'e-



sibizione vera e propria, dimostrando come il movimento, la danza, le attività creative e manuali, abbiano effetti positivi su ognuno di loro, in quanto diventano canali attraverso i quali poter esprimere se stessi e la propria personalità e poter "gridare" indirettamente a tutti: "questo sono io". La coreografia, elaborata e sviluppata in puro stile crew americano con tanto di effetti sonori che caratterizzano tali stili di danza, ha inteso raccontare il carattere di ciascun ragazzo, il suo vissuto e il suo porsi al mondo esterno.

La musica è diventata il filo conduttore, il collegamento tra la tradizione carnevalesca e l'espressione dell'io di ognuno di loro.

Il progetto fa riferimento alla Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF), ovvero alla componente Attività e Partecipazione della parte 1 della classificazione (d) e precisamente produrre messaggi non verbali inclusa la produzione di gesti con il corpo (d335), utilizzo di strumenti e tecniche di comunicazione inclusa la telecomunicazione (d360); ricreazione e tempo libero incluse arte e cultura (d920).

## CORI

DI SILVANO DI MEO

## TESTIMONIANZA. UNA VITA PER LA TRINITÀ

**N**ella giornata del primo febbraio 2023 con tanta devozione e tanta emozione ho rinnovato la mia consacrazione dell'ordine secolare trinitario alla presenza dei miei amici più cari e della presidente attuale, la signora Laura Giraldi, con la vicinanza di chi non è potuto esserci. Il mio amore verso la Santissima Trinità è iniziato seguendo mia nonna Tomassina, la signora Arnalda Guadagnin all'epoca la nostra presidente locale dell'ordine, un'altra signora che si chiamava Maria D'Andrea e anche una vicina di casa, Fralleone Antonina. Il mio primo incontro con la fraternità è stato nell'ottavario della festa della Madonna del soccorso nell'anno 2000, quando ero solo un bambino. Gli incontri per me bambino erano pesantissimi; per questo motivo Padre Michele Sigillino, quando mi vedeva stanco, mi portava a giocare; io invece andavo nella chiesa e mi rifugiavo nella Cappella della Madonna; lì mi mettevo in ginocchio e in silenzio e poi, come tutti i bambini che non sanno recitare il Rosario, dicevo le preghiere che conoscevo: il Padrenostro, l'Ave Maria, la preghiera dell'Angelo Custode. Quando ritornavo dagli altri confratelli, Padre Michele mi faceva raccontare dove ero stato e mi diceva sempre "se tutti facessimo come te che andiamo a ringraziare la Madonna saremmo tutti più Santi".

Poi arrivò un giorno di ottobre 2003: era un pomeriggio verso le 15:30, mentre ero in piazza Signina, mi sono sentito di recarmi subito verso il Santuario; sono entrato nella Cappella della nostra Mamma celeste e lì ho sentito un calore materno, lo stesso che mi accompagna da quando, già all'età di tre anni, andavo in processione con mia nonna e mia madre. Mentre ero lì e recitavo il nostro trisagio ho sentito di voler entrare nel terz'ordine secolare trinitario, per poter onorare la Trinità e sentirmi parte di una famiglia che già mi aveva accolto di fatto. Per fare il mio ingresso nell'ordine



secolare trinitario ho dovuto aspettare l'età di 17 anni. Quel giorno tanto desiderato poi è arrivato: era il 27 giugno del 2007; in quel giorno tanto atteso finalmente ho potuto fare il mio vero ingresso nella famiglia facendo il rito della vestizione. In questo periodo ho vissuto bei momenti sia spirituali sia di vita condividendoli con le mie consorelle, in particolare con la nostra presidente Anna Guastaferro; per me era come una seconda mamma, salita in cielo troppo presto. Nella vigilia della mia consacrazione ricordo tutto come fosse adesso: non ho mangiato e non ho dormito per quanto ero emozionato

di rivolgere il mio sì alla famiglia. Nel giorno tanto atteso, il 01.02.2009 finalmente ho fatto la mia consacrazione; ho condiviso questo momento con Annamaria Sbandi e Giuseppina. Altri fratelli - Francesco Iolanda, Filippo e Annamaria - hanno fatto la loro vestizione. Quest'anno sono 14 anni che faccio parte della famiglia dei Trinitari, non so come sono arrivato a questo traguardo, sento l'entusiasmo e l'emozione come fosse il primo giorno. Ringrazio il buon Dio la Vergine del buon Rimedio che mi hanno accompagnato fin qui.

## LIVORNO

DI CRISTINA BRIGIOTTI

## LA PEREGRINATIO MARIAE

**L**a *Peregrinatio Mariae* in San Ferdinando Re è iniziata il 28 gennaio 2023. Il Vescovo, insieme con il Padre Provinciale, ha consegnato la statua della Madonna del Buon Rimedio pellegrina. Un'occasione per approfondire e manifestare la Fede.

La *Peregrinatio* si concluderà con la Processione della Madonna del Buon Rimedio che la comunità parrocchiale della chiesa di Crocetta in Venezia organizza da oltre 30 anni. Questo evento ricorda in modo particolare la prima liberazione degli schiavi a Livorno. Infatti, la Madonna Pellegrina entra nelle case dei parrocchiani per sensibilizzare la vicinanza e l'aiuto verso cristiani perseguitati. Ogni famiglia si riunisce in preghiera davanti a questa sacra effigie e affida a Maria quanti soffrono a causa della fede per i perseguitati a causa del nome di Gesù.

La Statua di Maria Madre del Buon Rimedio rimane nella casa dei fedeli per una settimana: in questi giorni si trova presso la famiglia di Cristina e Luca Mastrosimone. Il giorno 21 febbraio questa famiglia ha portato la statuetta nella loro parrocchia d'origine, Santa Rosa da Viterbo nel quartiere della Rosa. Tutti i fedeli della chiesa di Santa Rosa, guidata da Padre Andrea Conti, si sono ritrovati per la recita del Santo Rosario e della Santa Messa e insieme hanno pregato per tutti i fratelli perseguitati. Particolarmente sentita la partecipazione perché la Sacra Effigie era di proprietà di Padre Cosimo Bleve, trinitario per moltissimi anni e collaboratore di Santa Rosa, il cui ricordo è indelebile nel cuore dei parrocchiani di Santa Rosa. La Santa Messa è stata officiata da Padre Emilio, Padre Teodoro e dal diacono Carlo Vivaldi.

I Padri Trinitari e gli amici trinitari hanno lasciato ai fedeli alcuni depliant sulla parrocchia di San Ferdinando illustranti la storia della comunità e gli eventi più importanti che hanno caratterizzato la presenza dei religiosi nel quartiere della Venezia.



Sono state distribuite le medaglie con Gesù Nazareno realizzate quest'anno in occasione dell'anniversario, sul modello di una medaglia ritrovata in una tomba del XVII secolo nella chiesa San Ferdinando, scavi effettuati nel 2010.

## ANDRIA

DI GIUSEPPE BONIZIO

VENERABILE DI DONNA  
NUMERO TELEFONICO  
PER ESSERE CONNESSI

**C**ome preannunciato nello scorso numero (febbraio 2023), il Servizio Diocesano per le Cause dei Santi di Andria, ha attivato un numero di telefono che funziona principalmente tramite WhatsApp ma che può servire a contattare direttamente la segreteria dell'Ufficio.

Tramite questo numero è possibile richiedere il materiale riguardante il Venerabile vescovo Mons. Giuseppe Di Donna, trinitario: immaginette con la preghiera, libri, oppure il Bollettino della Vice-postulazione, un periodico che viene contiene informazioni circa le iniziative, ma che aumenta la conoscenza del venerabile e in questo anno anche delle sue virtù, prima tra tutte la fede. Il prossimo numero sarà pubblicato alla fine del mese di marzo, in occasione dell'Anniversario dello Sposalizio con la Croce di cui abbiamo già parlato nel nostro giornale e in concomitanza con l'Anniversario del prodigio della Sacra Spina di Andria. Allo stesso numero possono essere comunicate richieste di preghiera e comunicazioni circa eventuali grazie ricevute per intercessione del Venerabile. Interessanti sono anche le iniziative social, che trovate sui canali Facebook (con la pagina "Mons. Giuseppe Di Donna") e Instagram (con il profilo @mons.giuseppe-donna) ma potrete ricevere direttamente sul vostro WhatsApp. Come fare? È semplicissimo:

1. Salva il numero di cellulare sul tuo telefono 3775765844;
2. Scrivi un messaggio con il testo "Mons. Di Donna" o invia un semplice emoticon con sorriso, con il tuo nome, cognome e con ciò che del Venerabile desideri ricevere in app o per email.

Verrai inserito in una Lista broadcast dove ogni mercoledì riceverai una frase del Venerabile e ogni 2 del mese una preghiera da inserire nella tua preghiera personale o nella Santa Messa. Che aspetti a farlo?

## GAGLIANO DEL CAPO

## GIORNATE DI FESTA, DI SPENSIERATEZZA E DI ALLEGRIA. A CARNEVALE... OGNI SORRISO VALE

**E** qui la festa? Con l'arrivo del Carnevale il divertimento è assicurato. Un turbinio di divertimento, di allegria, di colori ci attende.

Tutto ha avuto inizio con i preparativi: caccia alle idee, alla ricerca del tema, dei materiali. La preparazione è iniziata settimane prima e le stanze si sono trasformate in veri e propri laboratori per realizzare tutto quanto serviva per festeggiare.

La RSSA "Mons. Di Donna" di Castrignano del Capo ha pensato al tema disneyano "La carica dei 101". Così, i dispositivi di protezione, utilizzati durante il periodo Covid, ormai lasciati alle spalle, sono diventati costumi simpatici e "festaioli". La realizzazione dei costumi è diventata un momento ludico in cui mettere in primo piano la creatività di ogni utente e ognuno di loro, con l'aiuto degli operatori, ha realizzato il proprio costume.

Queste tute bianche, viste prima di allora, con occhi tristi, si sono macchiate di chiazze nere e sono diventate "dalmata" e considerate ora con occhi allegri. Persino il cagnolino, presente in struttura, è stato coinvolto e... vestito a festa.

Anche nel Presidio di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio" ed RSA "San Giovanni de Matha", residenziale e semiresidenziale di Gagliano del Capo, tutto era in fermento per i preparativi per la festa più pazza dell'anno. I diversi materiali si sono trasformati in cappellini, mascherine, coriandoli giganti, stelle filanti e tanto altro. Ogni ragazzo ha dato sfogo alla propria creatività tra gioco e sorrisi.

Nell'ambito degli eventi programmati nel Comune di Gagliano per il Carnevale 2023 era presente anche l'Associazione Memoria e Tradizioni con la storica Fanfara, pronta ad allietare tutti a suon di barattoli, tamburi, fischietti e oggetti vari: dai coperchi per pentole a barattoli di ogni tipo, dalla "trozzula" ai "taluni" (tavolozza in legno usata per il lavaggio della biancheria) e tanti altri prodotti dalla più fervida creati-



vità. L'importante era fare tanto rumore! Ricevuto l'invito da parte dell'Associazione "Memoria e tradizioni", le sfilate hanno visto, anche, la partecipazione di una piccola rappresentanza dei nostri ragazzi.

Il 21 febbraio, martedì grasso, ultimo giorno di sfrenata baldoria, la magia del Carnevale, tra divertimento e spensieratezza ha fatto divertire tutti i ragazzi e gli operatori con musica, danze e dolci.



# new.

scopri le novità sul nuovo sito  
trinitaeliberazione.it



**Trinità**  
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione